PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 70 OTTOBRE 2017/XXIV

EDITORIALE

di Gege Ferrario

Anche quest'anno siamo arrivati a proporvi l'ultimo numero del 2017 dedicato alla Brace
Dalla Scintilla alla Fiamma siamo arrivati alla Brace. La Brace, un fuoco senza fiamma, un fuoco nascosto sotto la cenere, che arde e scalda senza farsi vedere, senza vanità. Basta alimentarla con un poco di combustibile, ventilare e soffiare dolcemente che subito la fiamma si ravviva e il fuoco si alimenta con rinnovato vigore. E' come una persona anziana, con i capelli color cenere, che ha esaurito il suo ruolo ma, dentro di sè ha ancora tanto da dare, tanto calore, tanto affetto, tanta esperienza. Basta dargli un poco di fiducia e un soffio leggero, come un respiro di vita, che subito la luce della fiamma si rinvigorisce e si rianima.
Invece solitamente, la brace, considerata metaforicamente una iattura: Cadere dalla padella alla brace cioè sempre peggio, Diventare di brace, arrossire di vergogna, Soffiare nella brace, attizzare odi, Essere sulle braci essere in pericolo e impaziente, Caron dimonio con gli occhi di bragia, la poetica figura demoniaca di Dante e così altri aforismi non ci aiutano certo a vedere nella brace un elemento di speranza e di poesia. Resta comunque sempre valida la sua insostituibile funzione nelle allegre e conviviali grigliate con gli amici che tutti abbiamo avuto modo di condividere festosamente.
E per il prossimo anno quali temi vogliamo proporre?
In redazione e con il Consiglio dell'Ente, abbiamo scelto e vi stimoliamo a scriverci su: FONDAMENTA, PILASTRI, TETTO.
Nasce la nostra casa, la nostra dimora costruita ed arredata con cura. Nostro riparo dalle avversità salvaguardia delle privacy e dell'intimità. Abitazione che non deve creare separazione tra noi e gli altri. Pareti che ci proteggono ma non devono diventare barriera per alcuno. Dimora che ci fa pensare a tanta gente, ahimè sempre più in crescita, che vive in fatiscenti ripari, accatastati in luoghi senza servizi igienici, riscaldamento, cucine, letti..... Campi profughi dove la dignità dell'uomo viene trascurata e calpestata. Pensiamo allora a questi tre temi che vi proponiamo, non solo con un occhio ma anche con il cuore verso chi non ha una casa.
Come al solito vi auguriamo in anticipo e di cuore, un Santo Natale e un buon anno nuovo.
Grazie a tutti quelli che ci hanno inviato apprezzamenti favorevoli sul nostro lavoro e a tutti quelli che collaborano e ci consigliano con fiducia in questo periodico servizio. Buona lettura.

SCRITTI DI VITTORIO

Vittorio Ghetti, con questo stralcio di articolo, sull'educazione al cambiamento, tratto da R-S Servire numero 4 del 1974, ci porta a riflettere sull'importanza di educare alla creatività e al cambiamento, in un clima culturale in continua evoluzione. Non serve apparire ma essere, proprio come il fuoco senza fiamma che arde e scalda senza lo splendore della luce, come la brace.

Poiché l'educazione si colloca e si sviluppa nella storia dell'uomo dovremo essere prudenti nel classificare in graduatorie assolute i sistemi educativi. Ognuno di essi ha cioè un senso ed un ruolo in funzione degli atteggiamenti culturali dominanti. Così in una società retta dalla tradizione il rischio della emarginazione, dell'alienazione e del disadattamento sarà molto elevato per un'educazione basata sullo stimolo alla creatività e all'invenzione. In questo clima culturale può essere giustificato e preferito un certo grado di condizionamento

educativo volto a creare abitudini costanti fondate su conoscenze condivise e usabili per reagire rapidamente ed efficacemente di fronte a situazioni aventi carattere abitualmente interattivo. Per contro in una società, come l'attuale, in rapido cambiamento, l'apprendimento nell'iniziativa permette ad ogni persona (o gruppo) di tentare una ricerca in funzione dei suoi mutevoli bisogni (culturali, tecnici, spirituali) dopo una serie di approcci esplorativi sfocianti sia verso nuove conquiste sia verso l'insuccesso a sua volta però capace di offrire preziosi insegnamenti. La formazione alla creatività presenta cioè, in una situazione di cambiamento, sicuri vantaggi: anzitutto la creazione di un orientamento personale nei confronti del mondo esterno e, inoltre, l'offerta di esperienze esistenziali utilizzabili quando si verifichino situazioni nuove ed imprevedibili.

SCRITTI DI BADEN

Cosa meglio della prefazione del libro "Canti di 1/2 notte" ci può parlare di brace? Oltre a ricordare i vecchi canti intorno ad un fuoco, ci riportano alla cara val Codera e ai tempi delle "Aquile randagie".

Fratello guarda,
nel cuore del bosco, su una radura, fra i pini, tu scorgi qualcosa: son ombre nere attorno al chiarore d'un fuoco, sono volti riverberati dalla luce rossastra della fiamma, sono giovani che portano la tua stessa divisa: sono Scouts. Ferma il tuo passo che fa scricchiolare i tralci secchi e spezza i fuscelli caduti ed ascolta: dal cerchio si innalza un canto: e il vento lo porta a morire tra le ombre, lontano.
Un canto che parla di tanta speranza e di attesa, che intreccia ricordi di un ieri giocondo con la mestizia d'un oggi di ombra. Sono canti nati tra il verde del bosco e sanno di resina, sulle vette splendenti dei monti e sanno di luce, o sulle strade polverose d'Italia e c'è il ritmo di un passo di giovinezze in cammino.
Sono canti sorti quando moriva la brace e il buio si faceva più cupo: li abbiamo cantati così, più adagio, con voce velata: pensando ai fratelli dispersi o perduti lungo la strada, ai fratelli caduti lontano, invocando la mamma... ed era preghiera.
Sono canti sgorgati improvvisi, senz'ordine. Forse puoi trovare l'eco di altre canzoni: accettali così come sono, e al di là delle note e delle parole, sappi scorgere l'anima di chi un giorno li ripeteva mentre attorno v'era tanta tristezza.
Ora te li offriamo perché li possa cantare pur tu nella libera e gioconda vita che hai scelto: la vita scout, fratello, che altri ti hanno preparato tenendo accesa una fiamma, questa tua vita scout che è tra i più belli tra i doni di Dio: perché sa di letizia e di bontà: perché pur essa è un canto di gioia.

BADEN POWELL

Riportiamo un significativo brano tratto da Headquarters Gazette, ottobre 1922

Se potessi tornare ragazzo...
Una notte dolce e umida; un muro protettore di alberi oscuri che si stagliano contro il cielo; la luna d'argento che sorge attraverso la caligine oltre gli alberi.
Dianzi al caldo riverbero delle fiamme del fuoco del bivacco, il colore rossiccio delle facce e delle braccia, dei toraci e delle ginocchia, del cerchio di uomini vigorosi.
Uomini a centinaia attorno a quel fuoco. Che stanno facendo?
Stanno imparando a tornare ragazzi.
E' il metodo del camposcuola di Gilwell: far diventare ragazzi gli uomini, così da farne "uomini-ragazzi" che sono indispensabili per poter proporre ai ragazzi le tecniche scout. Il segreto del nostro metodo, come ho spesso detto, è di studiare il ragazzo. Per giungere al cuore del ragazzo, dovete avere voi stessi il cuore di un ragazzo. A Gilwell potete ritrovarlo, se nelle lotte della vita avete avuto la sventura di perderlo.

SULLA STRADA

UNA NUOVA RESISTENZA CONTRO L'IDEOLOGIA DEL TERRORE

di Davide Caocci

Sappiamo bene noi abituati ai fuochi di bivacco ai campi che le braci sono pericolose: covano a lungo sotto la cenere anche quando sembrano ormai spente, con un alito di vento si rianimano e riprendono vigore e solo con un accurato lavoro, spargendole e bagnandole, possiamo andare a dormire tranquilli.
Fuori dalla metafora l'attuale terrorismo internazionale sta mostrando molti aspetti in comune con le braci e in particolar modo i giovani, spesso giovanissimi, che vi si immolano sono proprio quei tizzoni ardenti che possono portare distruzione o diffondere luce e calore.
La fisionomia degli autori degli attentati più sanguinosi è cambiata nel corso del tempo: oggi, non sono più esperti paramilitari addestrati nelle scuole del terrore nel deserto dell'Afghanistan, bensì giovani, a volte adolescenti, cresciuti nelle stessa città dove vanno a sacrificarsi.
Loro, ragazzi tra i 15 ei 25 anni, nati in Europa da genitori immigrati o arrivati qui in tenera età alla ricerca di una vita migliore, si scontrano con un contesto che non è riuscito a integrarli, troppo spesso li ha emarginati, a volte persino rigettati come corpi estranei.
Come tutti gli adolescenti del mondo, anche questi ragazzi hanno bisogno di un'identità e di una comunità di appartenenza che possa riconoscerli e valorizzarli.
Elementi questi che le organizzazioni fondamentaliste conoscono bene e utilizzano al meglio, offrendo una comunità globale (la fraternità musulmana) fondata su valori condivisi (l'Islam) e un ruolo eroico da compiere (il martirio jihadista per la diffusione del Califfato).
È interessante notare in questo contesto che, secondo alcuni recenti studi, la pedagogia del terrore mostra oggi i migliori risultati proprio nell'integrazione tra metodologie moderne e tradizionali.
Da un lato la diffusione di messaggi e insegnamenti attraverso Internet, la creazione di communities nelle reti sociali, le comunicazioni tra i suoi membri attraverso i sistemi di messaggistica istantanea non decodificabili, dall'altra la presenza diffusa sul territorio e il ruolo di maestri spirituali e leader carismatici che accompagnano la formazione di questi giovani come veri mentori del terrore.
Se condividiamo questo quadro, il terrorismo attuale è assimilabile più ad una ideologia totalitaria che ad una guerra di religione finalizzata al proselitismo: e per questo motivo sarebbe più corretto assimilare l'estremismo islamista al nazismo e allo stalinismo del XX secolo piuttosto che alle crociate del medioevo, e questo con tutte le conseguenze in merito alle strategie e alle misure da elaborare per combattere e porre fine a questa ideologia criminale.
Una ulteriore riflessione a questo punto appare obbligatoria.
La maggior parte dei 1.500 milioni di musulmani esistenti sul nostro pianeta vive tra l'Africa Occidentale e il Sud-Est Asiatico (in longitudine) e tra il Caucaso e il Corno d'Africa (in latitudine): fanno parte del 90% della popolazione umana che, secondo i dati più recenti, ha a sua disposizione solo il 10% delle risorse del pianeta.
Pertanto, il vero nemico di oggi non è l'Islam, né il fondamentalismo (che, naturalmente, deve essere contrastato): il vero cancro è l'ineguale distribuzione delle ricchezze del pianeta e il continuo atteggiamento predatorio dei paesi già ricchi in relazione a quelli sempre più poveri.
È fortemente necessario un cambio di prospettiva generalizzato che permetta l'apertura di una fase di nuova resistenza basata su valori autentici e profondi proprio come quella condotta dalle nostre Aquile Randagie durante gli anni della giungla silente: una incondizionata fraternità umana.
Ma per non apparire eccessivamente idealista coniugo a questa attitudine proattiva un congiunto di misure per combattere il terrorismo, prevenirne gli episodi di violenza, assicurare alla giustizia i responsabili: operazioni di intelligence e militari, ma anche progetti socioculturali per contrastare l'ideologia della violenza e affermare la sovranità dello stato di diritto.
Come nel 1947 con il Piano Marshall gli Stati Uniti misero a disposizione 14.000 milioni di dollari (più o meno equivalenti a 250.000 milioni di oggi) per sostenere la ricostruzione dei paesi europei e contenere la diffusione del totalitarismo, oggi la comunità internazionale dovrebbe pensare a un nuovo piano globale di cooperazione per consentire lo sviluppo delle regioni più povere.
Per far questo, però, c'è bisogno di una forte

volontà politica e della partecipazione responsabile di tutte le componenti della società civile: smorzare le braci pericolose e mettere in sicurezza il fuoco affinché tutti possano goderne.

IN CAMMINO

di Gisella Torretta

"Il fuoco pian piano si sta spegnendo, i rami bruciati sono diventati brace … Nel cielo qualche stella brilla e l'eco di un canto si sta dissolvendo nell'aria … E' il mio ultimo campo scout e sto assaporando questi istanti; penso che questo è un momento unico e un po' di malinconia mi accompagna. Il buio che avvolge i bagliori di quel fuoco ormai spento, ormai appartengono al bosco, da domani è la città che mi attende. "

La brace di quel fuoco e non me ne ero accorta, nascondeva una scintilla… si sa che il fuoco è spento solo quando diventa cenere e allora quella scintilla si è trasformata nell'incontro con altri adulti scout e con loro ho iniziato un nuovo cammino e sono così ritornata a vivere quei momenti, forse meno intrisi di avventura, ma non per questo meno intensi.

Ed ecco che altri fuochi si consumano, diventando brace, cantando canzoni, guardando le stelle e godendo del silenzio intorno a noi …o chiacchierando di cose passate e cose future. Ci sono anche braci per cucinare un buon panino, accompagnato da un bicchiere di vino, condiviso in amicizia.

In cerchio, legati dalla fraternità che in questi momenti si crea, aspettando che la brace diventi cenere…

Oggi è il primo giorno d'autunno e mentre sto scrivendo osservo il ciocco di legna pronto nel camino… al primo freddo una scintilla lo accenderà, diventerà fuoco… fiamme che riscalderanno fino a diventare brace e cenere… attenti però, la brace può nascondere ancora scintille, non perdiamo l'occasione!

FIAMMA E BRACE

di Lucio Iacono

I lettori che hanno seguito nel numero precedente la piccola spiegazione sulla natura del fuoco potrebbero chiedersi ora perché finito il fuoco con le sue fiamme resta la brace?

E' calda anch'essa, cuoce la carne e la verdure, ma perché non presenta segni evidenti di combustione?

La spiegazione è molto semplice.

Come abbiamo visto la materia di origine organica è quella che più si presta ad accendere e a mantenere il fuoco: essa è composta fondamentalmente di grosse molecole formate da atomi di carbonio uniti variamente ad atomi di idrogeno, sono queste molecole che sottoposte ad una temperatura sufficientemente alta si decompongono e liberano molecole più piccole, sempre formate da carbonio e idrogeno ma in raggruppamenti più piccoli, che hanno natura gassosa. Queste componenti gassose più volatili, a cominciare da quelle a molecola più piccola, sono facilmente infiammabili. Uscendo dal combustibile solido si accendono e ad esse si deve la fiamma luminosa e calda.

Man mano che la combustione, ad esempio di un pezzo di legno, procede, esso perde via via le componenti più leggere, gassose e combustibili, fino a restare solo carbonio. Ma anche il carbonio da solo mantiene la combustione, senza fiamma perché non ha più componenti volatili e gassose.

La combustione senza fiamma da luogo ai pericolosi composti del carbonio: l'anidride carbonica o biossido di Carbonio (CO_2) e il monossido di Carbonio (CO).

Questi composti sono nocivi per l'uomo perché il primo impedisce la respirazione e il secondo avvelena i globuli rossi del sangue impedendo loro di trasportare l'ossigeno in giro per il corpo.

Tutti avrete sentito parlare di avvelenamenti di intere famiglie in locali chiusi scaldati da bracieri che, senza fiamme, consumano l'ossigeno sviluppando CO_2 e CO con conseguenze che possono diventare letali.

Ben vengano dunque le braci alla fine di un bel fuoco, ma all'aperto e con sufficiente circolazione d'aria e saranno ideali per cuocere carne alla griglia, patate avvolte nella carta stagnola e quant'altro la fantasia del cambusiere saprà preparare.

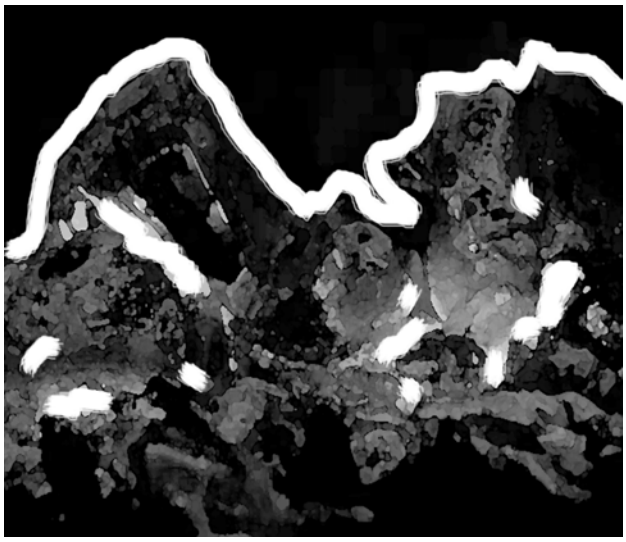
E' NECESSARIO SCOPRIRE LA BRACE SOTTO LA CENERE

di mons. Carlo Galli

Chi non ricorda, tra le cose più buone mangiate al campo scout, il cibo cotto nella brace sotto la cenere? Questo ricordo è per affermare che il tempo della brace è tempo prezioso... ma solo per chi è capace di riaccendere il fuoco. Non c'è brace senza cenere ed è necessario riscoprire la brace sotto la cenere. Non è un pensiero nuovo ed originale, ed ogni tanto ritorna come indicazione per affrontare in modo leale la situazione storica complessa. Sappiamo che cosa è la cenere dei nostri giorni: l'accumularsi di stanchezza di pensieri e di buona volontà a causa di tanto disorientamento delle coscienze, di tante inadempienze istituzionali, di una diffusa protesta impotente o incapace di realizzare cambiamenti, che rischia l'illusione dei " cavalieri solitari" o "dei giocolieri di piazza" o "dei professorini saccenti", che si presentano come salvatori della patria.

Riscoprire la brace è ribadire i principi, ma progettando la loro traduzione in regole praticabili, che diventino riferimento all'agire di tutti. Tutte le persone che avvertono la responsabilità di un futuro, ove ci sia rispetto del valore di ogni persona e dei diritti inalienabili, sono chiamate a rimuovere la cenere. E' una operazione delicata, di grande pazienza, perché il piccolo soffio di ciascuno, costante, a turno, faccia riprendere il fuoco senza disperdere quella carbonella che ne è la fonte. Questo metodo lo insegna l'esperienza politica e nessuno si improvvisa fuochista.

Alle volte gli avvenimenti, al di là delle prudenze, investono la situazione come un vento improvviso e violento. Il fuoco riprende, ma in modo incontrollato e quindi pericoloso, incendiario. Non si avvertono in tempo le conseguenze di certe necessarie decisioni, proposte in clima di emergenza, e quindi bisognose di una serena verifica, senza sconsiderate polemiche. La riscoperta della brace sotto la cenere è una azione formativa, perché rimotivazione dei principi di una vita sociale giusta, perché riflessione critica delle istituzioni, ma nel rispetto delle istituzioni stesse, perché disponibilità a lasciare le proprie posizioni di potere, perché prioritaria attenzione a chi è in difficoltà. E' un legiferare con sapienza. La rimozione delle cenere è la ripresa vigorosa di un fuoco che illumina il sorgere del futuro, implicando la scelta di persone che abbiano competenze e onestà, persone meritorie, perché in precedenza hanno dato prova di sé.



Non è la piazza, neppure quella mediatica così come oggi può essere usata, o il colpo di fortuna, che fanno un merito, che invece va acquisito con fatica e intelligenza. Si tratta di persone che hanno spirito di servizio, disposte ad essere brace misconosciuta al momento, ma che saranno riscoperte dagli onesti nella loro validità. Brace è speranza di futuro. E' la storia di chi con fermezza e coerenza ai principi del bene comune, sta responsabilmente al suo posto in questo momento difficile. Vale la pena di citare due frasi del libro di Giobbe, una per i furbi e una per gli onesti. Quella per i furbi dice: "I beni che hai divorato, dovrai vomitarli; Dio te li caccerà fuori dal ventre" ; l'altra per gli onesti dice: "Egli ti libera se sei innocente, e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani".

INUTILE COME LA CENERE

di Antonio Marini

L'odore fu la prima cosa che percepì. Poi arrivarono i rumori e infine dietro al grande edificio in pietra, la piazza del mercato.

Aron si fermò incredulo.

Aromi ed effluvi provenienti da ogni parte del mondo si mescolavano in un qualcosa di indecifrabile. Le urla dei venditori che rimbalzavano tra le bancarelle. La musica dei suonatori e i giochi dei saltimbanchi.

E poi la gente.

Una quantità enorme di gente. Quanta mai ne avesse vista fino ad ora, nella sua giovane vita.

Un amalgama di sensazioni che lo colpirono forte, quasi quanto un pugno. Nemmeno nei suoi sogni avrebbe mai immaginato una cosa del genere.

Era quindi ancora più grato a suo zio di averlo portato con sé. I suoi genitori, contadini da sempre, mal vedevano l'allontanarsi dai confini

delle loro terre. Per lo zio invece, quello strano della famiglia, quello che faceva il mercante, il viaggio era l'essenza della vita.
Aveva insistito che suo nipote lo accompagnasse. "E' ora che anche lui visiti il mondo e che impari qualcosa." aveva detto lo zio ai suoi genitori e così loro avevano ceduto alla sua insistenza e accettato che Aron partisse con lui. Inoltre il mercato si trovava a non più di un giorno di viaggio. Era una distanza accettabile.
Tutto il percorso era stato un susseguirsi di scoperte e di emozioni incredibili. Ma nulla in confronto a quello che vedevano ora davanti ai suoi occhi.
Camminava a bocca aperta. Colori ovunque. Meraviglie ad ogni angolo. Lo zio si era girato verso di lui sorridendo. "Incredibile vero? E pensa che questo è uno dei mercati più piccoli."
Aron sbalordì ancora di più. Suo zio rise, ma poi si fece serio.
"Adesso devo parlare con un cliente." disse indicando un ometto tondo che gesticolava irritato con un altro venditore. "Tu gironzola pure qui intorno, ma non ti allontanare troppo." Poi sorrise ed estrasse una moneta dal suo borsello. "Ecco prendi questa e comprati qualcosa." Disse strizzando l'occhio.
Aron prese quel dono inatteso come una reliquia.
Aveva una moneta tutta per sé. Cosa poteva comprare con una moneta?
Si guardò intorno sovrastato dalle mercanzie e dalle novità che i suoi occhi vedevano esposte tra i banchi del mercato. Impossibile scegliere.
Fu qualcun'altro a scegliere per lui.
"Buongiorno giovane signore." disse qualcuno alle sue spalle. Aron si voltò verso l'origine di quel saluto. Un vecchio dal buffo cappello variopinto lo guardava con un largo sorriso. "Posso avere la vostra attenzione?"
Aron che per la prima volta veniva salutato come "Signore", e non con "Ehi tu, moccioso" sentì il volto farsi rosso dall'imbarazzo.
"Conoscete la storia delle uova di giada?"
"No." disse Aron, interdetto.
"Allora se permettete posso raccontarvela." e senza aspettare la risposta di Aron il vecchio incominciò.
"Dovete sapere che nella lontana terra d'oriente, un giorno, in un piccolo villaggio, un ragazzo che poteva avere la vostra età, trovò un uovo di giada. L'uovo era grande più o meno quanto un melone, di colore verde e con piccole venature rosse. Poteva sembrare il lavoro di un artigiano, ma la cosa strana era che quell'uovo emetteva calore. Il ragazzino se ne era accorto appena lo aveva sollevato dallo strano nido in cui lo aveva trovato. Ma la cosa ancora più incredibile era che, accostatoci l'orecchio per caso, il ragazzino sentì il battito lento di un cuore. Un uovo di giada? Quello allora doveva essere l'uovo di una fenice!
Entusiasta, il ragazzino raccolse l'uovo e corse dai suoi familiari per mostrargli l'incredibile scoperta.
Il padre fu felice. Un colpo di fortuna incredibile. Avrebbero potuto vendere l'uovo. La giada era merce preziosa e avrebbero potuto ricavarci un sacco di soldi. Finalmente avrebbero potuto vivere da signori.
Ma il ragazzino non voleva. "Padre questo è un uovo. Non possiamo venderlo a chissà chi. Dobbiamo aspettare che schiuda. E' l'uovo di una fenice!"
Il padre s'infuriò "Che figlio stupido che ho. Credi che questo sia un vero uovo? Di fenice poi. Le fenici non esistono. Chi ti ha messo in testa queste strane idee, tua nonna?"
"Si. Ma non lo senti il battito del cuore al suo interno?" chiese il ragazzo esterrefatto. Il padre allora si avvicinò all'uovo ma non sentì nulla. "Basta!" Disse infine. "Domani prenderò con me l'uovo e lo venderò. Quando avremo i soldi non ti preoccuperai più di sapere che le fenici esistano o meno."
Così il ragazzino vide il padre prendere l'uovo e nasconderlo nella soffitta della loro modesta casa.
Ma il ragazzo non si dette per vinto. Non poteva lasciare che l'uovo venisse venduto. Sopratutto se quello era un uovo di fenice. Lui voleva vederne una.
Così decise che la notte stessa lui avrebbe rubato l'uovo e lo avrebbe nascosto dal padre, magari in una grotta vicino al fiume di cui solo lui conosceva l'ubicazione. Sapeva come entrare di nascosto nella soffitta e se nessuno si fosse accorto della sua assenza, avrebbero dato la colpa ai ladri della sparizione dell'uovo.
Aspettò quindi che tutta la famiglia si fosse coricata. Si alzò in silenzio e raggiunse l'uovo. Ma appena lo toccò sentì dentro di sé come una sensazione di urgenza e di pericolo. Si stupì. Era stato l'uovo. Che avesse capito i desideri di suo padre e che stesse cercando di comunicargli qualcosa? Riavvicinò la mano e una serie di immagini si proiettarono nella sua mente. Immagini di fiamme e di fuoco. Ma non sentiva paura da quelle immagini, solo sollievo e gioia. Che l'uovo volesse qualcosa? Forse che la fenice volesse dirgli di portala nel fuoco? Certo! La nonna gli diceva sempre che le fenici nascono dal fuoco. Ecco cosa gli stava dicendo. La fenice aveva bisogno del fuoco per nascere. Ma dove poteva trovare del fuoco ora? Ci pensò su e poi ebbe l'illuminazione.
Così senza far rumore prese l'uovo. Uscì e corse di notte verso l'unico fuoco ancora acceso a

quell'ora, quello di guardia posto al centro del villaggio. Quando fu a pochi passi, senza un dubbio o un ripensamento, con un'urgenza quasi non sua, buttò l'uovo nel fuoco.
"No!" sentì urlare dietro di sé. Era suo padre che doveva averlo scoperto e che stava arrivando di corsa, lo sguardo sconvolto dall'orrore. "Che cosa hai fatto! Nel fuoco la pietra si rovinerà e perderà tutto il suo valore!"
Ma ormai non c'era più nulla da fare. La pietra, avvolta dalle fiamme divenne nera un poco alla volta. Poi un rumore secco e si ruppe in centinaia di pezzi privi di valore.
"Ecco sei contento adesso, figlio? Ora non abbiamo più nulla. Dov'è la tua fenice?"
Il ragazzo rimase esterrefatto. Cosa aveva fatto. Aveva creduto ad un sogno, aveva assecondato la sua caparbietà e il risultato era il nulla. Anzi aveva perso un guadagno che avrebbe cambiato il destino di tutti i suoi cari. Che sciocco.
Ma come in risposta ai suoi pensieri, ecco che dal fuoco eruppe una fiammata enorme che illuminò tutto il villaggio. E tra le fiamme spuntò un uccello meraviglioso. Il fuoco lo lambiva ma lui pareva non curarsene. L'uccello sollevò il capo infuocato, poi posò lo sguardo sul ragazzo. Leggermente piegò il capo come segno di ringraziamento. Infine spiegò le ali maestose fatte di fiamme e volò via a perdersi nella notte."
Il vecchio interruppe il suo racconto.
Aron aveva bevuto ogni parola del vecchio come fosse acqua.
"Ecco vedete questo sacchetto?" riprese l'uomo estraendo qualcosa da dentro una delle ampie maniche della sua casacca. "Contiene la cenere di quel fuoco. Incredibile vero?"
"Si." disse Aron. E poi chiese "Sono le stesse?"
"Certo! Non offendetemi dubitando delle mie parole. E sapete anche voi che il solo possederle porta fortuna e prosperità?"
"No."
"Beh si da il caso che sia così. E guarda caso se volete posso vendervi questo sacchetto per una sola moneta. Vi interessa?" Disse il vecchio, che già dagli occhi increduli del ragazzo conobbe la risposta.
Aron tornò da suo zio.
"Che faccia scura che hai." gli disse quando se lo vide arrivare.
"Credo di essere stato appena ingannato." disse Aron.
"E perché?"
E così Aron gli raccontò del suo incontro con il vecchio. All'inizio era stato euforico, ma subito dopo aveva capito la sua ingenuità. Per una moneta aveva comprato nient'altro che un inutile mucchietto di cenere.
Non sapeva perché lo avesse fatto. Forse perché quel vecchio alla fine gli era stato simpatico, o forse perché sperava che quelle ceneri portassero veramente fortuna o forse perché era ancora giovane e voleva credere alle storie.
"Beh, sono cose che possono capitare." Disse lo zio.
"Lo so. Ma la rabbia non mi passa." Poi sospirò rassegnato. "D'altronde è solo colpa mia. Sono il solito credulone."
Lo zio lo osservò serio poi sorrise con aria saggia, "Tu credi alla storia che ti ha raccontato?"
"Non più."
"Però ti è piaciuta?"
"Si."
"Allora è stato un buon affare, secondo me. Pensaci, al prezzo di una moneta hai avuto una buona storia e hai appreso a tue spese un buon insegnamento. E non fare quella faccia!" disse ridendo e dando una sonora pacca sulla spalla del nipote "Vedi, anche dalle cose inutili come la cenere si può ottenere qualcosa."

Gli uomini che prendono rapidamente fuoco, si raffreddano presto e sono quindi complessivamente poco fidati. Perciò esiste verso tutti coloro che sono sempre freddi o che a tali si atteggiano, il favorevole pregiudizio che essi siano uomini particolarmente degni di fiducia e sicuri; li si scambia con coloro che prendono fuoco lentamente e lo mantengono a lungo.

Friedrich Nietzsche

MASCI

di Giorgio Frigerio

Le vacanze sono passate, godute oppure no, ed il MASCI Lombardia riparte con un intenso programma fatto di Route Natura a Cremona a settembre con laboratori sulle erbe medicinali e gli infusi, con una giornata di Formazione al ruolo per i Magister ad ottobre presso l'Abbazia Olivetana di Rodengo-Saiano in Franciacorta e un'altra per le nuove comunità a Desenzano del Garda.
Ma non mancano occasioni di incontro e confronto più ampie come l'evento di area (Lombardia-Liguria e Piemonte) ad Alessandria sugli "Stili di vita e comportamenti individuali" ed il Seminario Nazionale a novembre a Roma sui "cambiamenti in atto: timori e opportunità".
Contemporaneamente sono molti i contatti che si sono intrapresi con adulti e Capi scout per continuare a fare "cultura"… cioè far capire che è tempo di parlare di scoutismo cattolico nel suo insieme e solo successivamente declinarlo in quello per ragazzi e in quello per gli adulti.
Buona Strada.

EX AGI

Abbiamo voluto chiamare la route di quest'anno "Cammini di pace e di speranza".
L'abbiamo preparata con gli incontri del 22 febbraio e di maggio, nei quali abbiamo cercato di riscoprire lo "spazio europeo", carico di memoria collettiva e percorso lungo i secoli da cammini che vogliono superare le distanze, le frontiere, le incomprensioni.
Questi cammini, espressione di un'urgenza spirituale, ci hanno aiutato a preparare il nostro cammino di pace e di speranza.
Ci hanno guidato due capisaldi:
- la conoscenza del "sogno" dei Padri fondatori dell'Europa e del difficile cammino per realizzarla;
- il discorso di Papa Francesco quando il 6 maggio 2016 ha ricevuto il Premio Carlo Magno.
In particolare abbiamo riflettuto sui 3 verbi da lui indicati come base per un nuovo umanesimo: integrare, dialogare, generare.
E infine l'8 settembre abbiamo "indossato i sandali" e cominciato la route.
La scelta dell'Alto Adige/Südtirol non è stata casuale: l'Alto Adige è terra che vive da secoli profonde tensioni, culturali, politiche, sociali; è terra di profonde spaccature che potrebbero sembrare insanabili per storia, culture, lingue e tradizioni diverse e contrastanti.
Eppure, proprio qui, dentro questi contrasti, sono sorti e operano "profeti" piccoli e grandi: c'è gente che sogna e opera per gestire conflitti, trovare soluzioni, con scelte operative, ma anche con gesti semplici di fraternità e di fedeltà a se stessi, uomini tra altri uomini.
Abbiamo voluto incontrare questo territorio con occhi, orecchi, cuore aperto, per portare a casa aperture e speranze nuove; abbiamo cercato di non arrivare con le nostre pre-comprensioni, ma accettando di cercare, fedeli allo stile scout che invita alla scoperta.
Siamo partite: i nostri piccoli cammini di pace e di speranza si sono incontrati con alcuni testimoni che hanno giocato o giocano ancora la vita: abbiamo scoperto l'intensità semplice ed essenziale della scelta di Joseph Mayr-Nusser, "l'uomo che disse no a Hitler" recentemente beatificato; abbiamo sentito parlare di Alexander Langer e di Franz Jägerstätter e delle loro strade per la realizzazione di ideali e "utopie" per una società riconciliata.
Abbiamo incontrato Miriam della "Casa della solidarietà" che opera per realizzare l'integrazione di persone coi disagi più vari, in un contesto attento a rispondere all'emergenza al suo manifestarsi, libera da tempi burocratici e proiettata ad un reale e concreto reinserimento.
Abbiamo incontrato i testimoni di Pax Christi e Paolo Valente, capo scout e neo direttore della Caritas diocesana, e poi gli scout che operano per costruire un mondo di fratellanza universale.
Tutte queste esperienze ci hanno fatto sorgere domande su come anche noi dobbiamo vivere su questa "terra santa" che è il mondo in cui camminiamo.
Abbiamo incontrato la gente dell'albergo, del treno, dei negozi o della strada….. Abbiamo sperimentato atteggiamenti diversi e abbiamo cercato di scegliere il "segno di pista" che indica la strada della pace e della speranza.
Abbiamo incontrato la gente di Salorno, luogo di confine, che può essere vissuto come luogo

di divisione o di incontro. L'abbiamo incontrata sul Renon, a Bolzano, a Bressanone, a Novacella, a Rodengo….: dovunque abbiamo cercato di scoprire cultura, storia e tradizioni, per incontrare e conoscere l'altro nella sua realtà.
Abbiamo pregato e cantato insieme la sera, ci siamo comunicate riflessioni, desideri, attese, progetti e speranze e siamo tornate ricche di una interiorità più intensa e di una comunione più profonda
Buona Strada!

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

di Betty Nicoletti

* **Agesci** lancia per quest'anno un percorso di confronto per le Comunità Capi sul tema "Discernimento, un cammino di libertà". Secondo le indicazioni del Consiglio Generale 2015, che aveva indicato nel tema dell'affettività e delle fragilità personali il terreno di una riflessione profonda, e grazie anche alla riflessione apostolica della Amoris laetitia, è stato preparato un documento per animare il cammino di quest'anno associativo. E' un invito a vivere il discernimento come stile proprio, personale e comunitario, che accompagna le scelte a cui sono chiamati i capi dell'AGESCI. Nel week end del 16-18 marzo 2018, tutte le Comunità capi saranno chiamate a programmare un'uscita, una piccola route nei propri territori: tutta l'Associazione sarà pellegrina sulle strade d'Italia.

* Si è svolta nel mese di settembre la 36 **Conferenza mondiale WAGGGS** organizzata a New Delhi, India. La Conferenza mondiale si occupa delle principali decisioni che riguardano il Guidismo mondiale e si tiene ogni tre anni. Il tema della World Conference è stato "For her world". La Federazione Italiana dello Scautismo ha presentato i progetti #stoptheviolence e #pontinonmuri durante il mercato delle idee.

* A Baku, in Azerbaijan, dal 13 al 18 agosto si è tenuta la 41 **Conferenza Mondiale dello Scautismo,** il cui tema era "Together for Positive Change", insieme per un cambiamento positivo. La Conferenza è l'organo che approva la linea politica dell'Organizzazione mondiale dello scautismo. Ogni organizzazione scout nazionale iscritta all'associazione è invitata ad essere rappresentato alla conferenza da sei delegati. Sono 160 le National Scout Organizations rappresentate attualmente all'appuntamento.
La nostra delegazione italiana ha preso parte ai gruppi di lavoro per delineare gli obiettivi e le strategie del nuovo Piano Triennale 2017-2020.
Sono entrati a far parte di WOSM due nuovi membri, l'Associazione scout dell'Iraq e di Macao.
Durante i lavori è stato anche eletto il nuovo consiglio mondiale che guiderà il Movimento scout nel prossimo triennio sotto la presidenza di Craig Turpie (Gran Bretagna), con il sostegno come vice di Jemima Nartey (Ghana) e Andy Chapman (USA).

* In occasione della **Conferenza mondiale WOSM**, si è svolto il 13 Forum mondiale Scout dei giovani, il cui tema era " Dream…believe…act", ovvero "Sogna, credi, opera". E' un evento creato per sostenere il coinvolgimento dei giovani scout nei processi di elaborazione delle politiche associative , un momento educativo e di crescita nella capacità di interagire e sviluppare decisioni, fondamentale nel cammino di scout e di cittadini.

* Partiranno da ottobre le iscrizioni per il **Roverway 2018** che si terrà la prossima estate in Olanda. Il Roverway è un evento europeo organizzato in ambito WOSM e WAGGGS per dare

l'opportunità a ragazzi e ragazze di età compresa tra i 16 e i 22 anni di condividere le differenti opinioni, culture e tradizioni.
Il tema sarà OPPOSITES ATTRACT (gli opposti si attraggono).

* Si è tenuto in Islanda presso lo Úlfljótsvatn Scout Centre, a circa 40 chilometri a est di Reykjavik, il **World Scout Moot 2017**.
L'incontro mondiale che si tiene ogni 4 anni in un diverso paese, è dedicato agli scout tra i 18 e i 25 anni. I partecipanti sono stati circa 5000, provenienti da 106 paesi del mondo.
Il contingente italiano della Federazione Italiana dello Scautismo era composto da 204 giovani.
Il tema scelto per l'incontro è stato "Change": cambiare per migliorare, cambiare per diventare capaci di essere d'esempio per la società, per la comunità internazionale.
L'esperienza si è articolata in due momenti: "The Expedition", ovvero quattro giorni di attività presso uno degli undici centri in altrettanti parti dell'Islanda, con focus diversi (la cultura e il coinvolgimento nella vita della comunità; la natura e l'ambiente; l'attività fisica e l'avventura); il seguito delle attività si è svolto presso la Base Scout "Úlfljótsvatn Scout Centre" e ha previsto ulteriori attività all'aperto, tavole rotonde, confronto e festa all'interno di quattro "villaggi tematici".

* Le strade e i sentieri della Valle d'Aosta sono percorsi ogni anno da centinaia di scout attratti dalla bellezza delle montagne. Ed è stato un pellegrinaggio in questo magnifico paesaggio, al Santuario di Cunéy e uno al Cristo delle Vette, sul Monte Rosa, a concludere l'anno che ha celebrato il centenario dello scautismo cattolico.
Un Bassorilievo e una Targa, realizzati in occasione del Convegno di Assisi sul centenario dello scautismo cattolico, sono stati lasciati sui luoghi di questo pellegrinaggio.

IN BIBLIOTECA
di Carla Bianchi Iacono

Daniele Biella, **L'isola dei giusti**, Lesbo crocevia dell'umanità, Edizioni Paoline, Milano, 2017.

Il libro affronta il problema dei migranti ed in particolare di quelli approdati all'isola di Lesbo. L'isola, che conta ottantamila abitanti, si è vista arrivare via mare dalla vicina Turchia, in poco più di un anno, circa seicentomila profughi.
L'autore fissa la sua attenzione su alcuni abitanti dell'isola, appartenenti ai più diversi strati sociali ma accomunati dal desiderio di recare conforto ai disperati che, fuggiti da una situazione senza alcuna speranza, hanno dovuto troncare i legami con la loro terra, con il loro passato e talora anche con i parenti.
La civiltà greca ha una forte tradizione di ospitalità, la *filoexenia*, l'amore per il diverso, lo straniero; quel sentimento che ti fa pensare quando vedi una persona in difficoltà: "se fossi io nelle sue condizioni, come vorrei essere accolto?".
Purtroppo, nella società attuale, questo nobile sentimento viene sentito sempre meno.
Questo affievolirsi della solidarietà verso lo straniero pervade tutta la vita sociale e politica attuale; a parole vengono espressi nobili concetti, nella realtà tutti si voltano dall'altra parte, quando non si scatenano odio e violenza come se i profughi fossero la causa di tutti i mali.
La persona che sa preoccuparsi dell'altro, che nella parabola evangelica era il buon samaritano, oggi viene chiamata, con un termine politicamente corretto, uno tra i giusti.
L'autore conclude che veramente negli anni della grande migrazione gli abitanti di Lesbo di cui racconta le storie, possono essere a buon diritto, chiamati giusti.

Vittorio Cagnoni, **Giulio Cesare Uccellini, KELLY**, il "Bad Boy "dello Scautismo Italiano, Ente e Fondazione Mons. Andrea–Ghetti Baden, TIPI edizioni. Belluno, 2017:
Certamente Vittorio Cagnoni non solo conosce in profondità la storia di Kelly, Giulio Cesare Uccellini, ma ha un modo certamente accattivante nel presentarla al pubblico.
Il libro è corredato da tante fotografie di ottima qualità e perfettamente dettagliate nonostante alcune siano state scattate poco meno, poco più di cent'anni fa.
I giovani e i vecchi scout conoscono, almeno a grandi linee la storia di Kelli, anche perché il Cagnoni ha pubblicato con il caro Carlo Verga la Storia delle Aquile Randagie e naturalmente ne viene alla luce, anche se sommariamente, la sua figura.
In questo nuovo lavoro è Kelly il protagonista

visto in tutte le sue sfaccettature; il figlio devoto, il fratello premuroso, l'ingegnoso lavoratore, ma e sopratutto il ragazzo quattordicenne che, incontrando nella chiesa di S. Gregorio in una fredda mattina di domenica un gruppo di ragazzini vestiti in modo strano, i boy scout dell'ASCI; si innamora dello scoutismo e l'innamoramento lo accompagnerà fino all'ultimo giorno della sua vita.
Dicevo che è un testo accattivante e dallo svolgimento lineare; è suddiviso in periodi temporali ben definiti. Oltre alle foto il libro è ricco di documenti, anche importanti che ci riportano ai tempi della giungla silente, a quelli del dopoguerra e della ricostruzione, non solo materiale, ma e soprattutto morale.
Nell'appendice del libro sono pubblicati i suoi scritti, che si rivolgono ai fratelli scout, al gruppo del Milano II, a qualche giornale, in ricordo di un amico tornato alla Casa del Padre, qualche circolare ai genitori.
E poi le lettere, alla mamma da un Jamboree, a Baden, a Vittorio Ghetti, ad amici e ai suoi scout.
La curiosità che ha suscitato in me il titolo "Bad Boy", di cui non conoscevo l'origine, è stata svelata nei primi capitoli. Chi non ne conosce il significato, lo può leggere nelle prime pagine del testo. Non ve lo svelo.

La redazione di Percorsi augura a tutti gli amici lettori un sereno Natale e un lieto anno nuovo

PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi

Chi confida nel suo senno è uno stolto, chi cammina nella saggezza sarà salvato.
(Pr 28,26)

Di ritorno dal suo viaggio apostolico in Colombia un giornalista chiedeva a Papa Francesco nella consueta conferenza stampa in aereo: "perché Lei molte volte nei discorsi che ha fatto in Colombia ha richiamato alla necessità di fare pace con il creato, rispettare l'ambiente come condizione necessaria perché si possa creare una pace sociale stabile?". Così rispose il Santo Padre "Il perché ? mi viene in mente una frase dell'antico testamento: l'uomo è uno stupido, è un testardo che non vede. L'unico animale del creato che mette la gamba nella stessa buca è l'uomo. Il cavallo e gli altri no, non lo fanno. C'è la superbia, la presunzione di dire: "no, ma non sarà così…".
In effetti se guardiamo gli eventi che ci accadono attorno, in tutti gli ambiti delle nostre esperienze, alla luce del buon senso che ci è stato donato, non possiamo negare che tanti comportamenti sono riconducibili a conati di stupidità. Nel mondo della professione, in ambito sociale, nella vita politica … .
Vengono in mente le considerazioni scritte da D. Bonhoeffer (Resistenze e resa. Lettere e scritti dal carcere) riguardo proprio la stupidità. Scrive infatti: "per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità. Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza… . Ma contro la stupidità non abbiamo difese … lo stupido a differenza del malvagio, si sente completamente soddisfatto di sé; anzi, diventa addirittura pericoloso, perché con facilità passa rabbiosamente all'attacco".
Certamente a tanto pessimismo, peraltro da contestualizzare nella drammaticità della storia in cui lui è vissuto, potremmo contrapporre la paterna e fiduciosa raccomandazione che Pavel Florenskij dal gulag staliniano nelle isole Solovki scriveva ai suoi figli: "Cari figlioletti miei, non permettete a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura di sé. Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero".

Tre grandi testimonianze di saggezza: Papa Francesco, Bonhoeffer, Florenskij e se ne potrebbero aggiungere anche altri.
Con il sussidio di questi pensieri, considerati nelle loro complessità, come valuteremmo con la nostra ragione questa tragica descrizione: "I vagoni merci erano completamente chiusi, ma qua e là mancavano delle assi, e dalle aperture spuntavano mani a salutare, proprio come le mani di chi affoga", (Etty Hillesum, Lettere, Westerbork, 8 giugno 1943 martedì mattina, le dieci).
Che profetica analogia tra il passato e il presente in questa descrizione del male e della sofferenza perpetuamente presenti nella storia dell'uomo. Quale il ragionevole pensiero, autenticamente evangelico del cristiano, ieri ed oggi, di fronte alle mani di addio che uscivano dai vagoni di deportazione e che oggi sono quelle di chi affoga o comunque implorano verso un prossimo che non c'è, all'interno di campi di concentramento, ad esempio libici ? E' cresciuta una operativa capacità evangelica nella comunità cristiana?
Non so dare e forse non voglio dare risposte a questi quesiti.

***

Non intendo comunque fare a meno, dopo queste riflessioni che mi premeva proporre, di consigliare alcune letture che certamente vale la pena di considerare.
Si tratta di "Ultima notte ad Alessandria" e "Città d'ombra" di Andrè Aciman ed. Guanda. I ricordi generati dalla vita, potrebbe essere il sottotitolo di entrambi i libri. Uno scrittore raffinato che naviga nei ricordi della propria vita fin alla giovinezza quando lui e i suoi familiari furono costretti ad abbandonare Alessandria d'Egitto dopo ben tre generazioni. Erano i tempi del governo nazionalista di Nasser in cui tutto mirava ad eliminare ogni ricordo del protettorato britannico ed in particolare l'intenzione era di disperdere la vasta comunità ebraica. In una intervista l'autore afferma di essere un grande ammiratore di Natalia Ginzburg ed in particolare (come tutti) del suo libro "Lessico famigliare". In effetti il racconto, corposo, rievoca con ironia la vita di una grande famiglia ebrea "elegante e caotica" destinata all'esilio e quindi all'abbandono dei loro beni. L'autore poi si cimenta in "Città d'ombra" diventando, come lo definisce la critica, "il poeta della città". Indimenticabili risulteranno al lettore le meravigliose descrizioni delle città legate ai ricordi ed alle esperienze della sua vita: da Parigi (place de Vosges!) a New York, da Bordighera a Barcellona e tante altre.
Le riflessioni di un ebreo indeciso dunque di un ebreo non praticante che si compiace di fare il cristiano quando è in mezzo agli ebrei e di fare l'ebreo quando è in mezzo ai cristiani… .
Buone letture, ne vale la pena.

RACCONTIAMOCI

ENTE

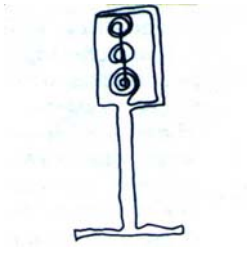
di Claudio Gibelli

Due sono stati gli eventi che hanno caratterizzato il periodo estivo e che vi vogliamo riportare:
Concorso "100 anni di scautismo cattolico in Italia"
Lo scorso 28 giugno, in occasione della Messa in ricordo di Vittorio Ghetti, celebrata da don Alessandro Camadini nella Cappella di S. Giorgio, è stato consegnato il primo premio (buono di acquisto di 300 euro presso la Kim di via Burigozzo) per la categoria "Scuola secondaria di primo grado".
Vincitrice è risultata Maria Vittoria Venturini, guida del gruppo Vigevano 1.
Successivamente, è stato assegnato il primo premio per la categoria "Scuola secondaria di secondo grado" a Raffaele Graziano, rover del gruppo Napoli XX, con una tesi sulla qualità delle acque ed il rispetto della natura.
Campo AE
Erano le sette di una calda sera d' estate ... sorry: questo è l'inizio del Libro della Giungla!
Ricomincio:
Erano le sette della sera del 4 settembre, quando le campane di Codera hanno suonato a festa per salutare i partecipanti al campo assistenti, al loro arrivo sulla piazza della chiesa.
Grande evento quello del campo assistenti ecclesiastici, accolti anche da un gruppetto di abitanti, alcuni dei quali rimasti a Codera per l'occasione.
Ventidue sacerdoti da tutta Italia, guidati da padre Davide Brasca e accompagnati da Paola Stroppiana (ex- Presidente del Comitato Nazionale Agesci) e Chiara Panizzi (Capo Trentina).
Presenti anche don Paolo Gherri (assistente nazionale di Formazione Capi) e - per una giornata - Donatella Mela (Capo Guida).
Il programma, nutrito, si è sviluppato lungo la stupenda natura della valle ed è proseguito poi

fino a Colico, alternando attività e riflessioni a momenti di preghiera.
I sacerdoti si sono impegnati con entusiasmo e partecipazione, anche cucinandosi i pasti sul fornelletto, grazie anche ad un tempo bellissimo che faceva risaltare i colori.
Erano presenti: Agostino Migone, Claudio Gibelli e Maurizio Scandellari, che hanno dato il loro contributo raccontando:
- la nascita dello scautismo cattolico in Italia, con una carrellata sugli inizi e riferimenti ai giorni nostri;
- la storia delle Aquile Randagie, portando come esempio la vita di fratel Raimondo Bertoletti (Avonio);
- accenni alla figura di Baden con commenti sullo spirito di servizio e l'impegno in OSCAR.

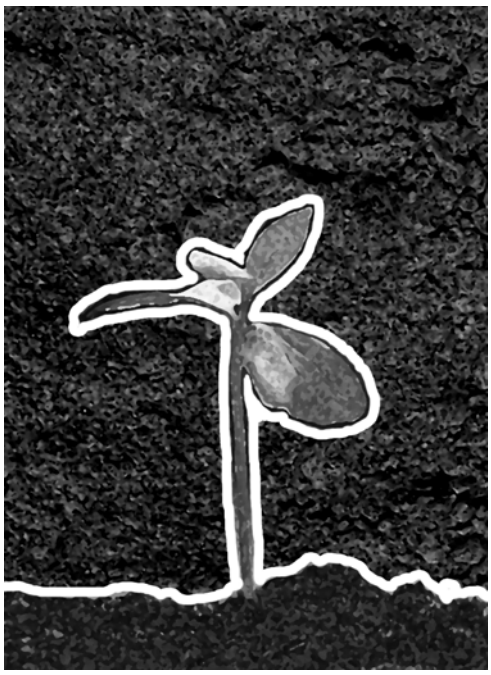
All'arrivo e dopo la Messa il gruppo è stato rifocillato con un' abbondante pizzocherata, mentre il secondo giorno di campo è stato "scortato" fino alla Casera, cogliendo l' occasione di illustrare per via i vari siti della Valle.
Nel pomeriggio ci siamo accomiatati con il canto "La Luna delle Vette" (accompagnamento di Agostino alla chitarra, a grande richiesta).
E' stato bello sentire, prima della nostra partenza: l' anno prossimo ancora!

SENZA PRETESE



Riportiamo, qui di seguito, la prima parte dell'omelia che l'arcivescovo Mons. Mario Delpini, ha pronunciato durante la celebrazione eucaristica d'ingresso, nella diocesi di Milano, il 24 settembre 2017.
Un particolare ringraziamento al cardinale Angelo Scola per il suo prezioso servizio in questi anni nella Diocesi di Milano.

Per annunciare che la terra piena della gloria di Dio
Fratelli, sorelle!
Permettetemi di rivolgermi a tutti così chiamandovi fratelli, sorelle, "parola tremante nella notte/ Foglia appena nata/ Nell'aria spasimante/ involontaria rivolta/ dell'uomo presente alla sua/ fragilità Fratelli (G. Ungaretti).
Fratelli, sorelle: non per pretendere una familiarità piuttosto per offrire una intenzione di frequentazione quotidiana, di disponibilità ordinaria, di premurosa, discreta trepidazione per il destino di tutti. Fratelli, sorelle!
Riconosco qui convenuti i fedeli del popolo santo di Dio e so che molti seguono questo evento mediante radio e tv: ecco, la gente, la mia gente! Siete le pietre vive della Chiesa cattolica in questa terra benedetta da Dio, in questa diocesi ambrosiana, e in Chiese sorelle di altri paesi e continenti, uomini e donne, laici e consacrati, famiglie che portano le loro gioie e le loro ferite, i Cardinali che la nostra Chiesa ha l'onore di riconoscere come suoi, vescovi e preti. Permettetemi di rivolgermi a voi con questa parola tremante nella notte, fratelli, sorelle. Non che io intenda rinunciare alla mia responsabilità di esercitare in mezzo a voi un magistero, non che io intenda sottrarmi alle fatiche del governo. Piuttosto esprimo il proposito di praticare uno stile di fraternità che, prima della differenza dei ruoli, considera la comune condizione dell'esser figli dell'unico Padre: Fratelli, sorelle! Desidero che si stabilisca tra noi un patto, condividere l'intenzione di essere disponibili all'accoglienza benevola, all'aiuto sollecito, alla comprensione, al perdono, alla correzione fraterna, al franco confronto, alla collaborazione generosa, alla corresponsabilità lungimirante. Fratelli, sorelle!
Riconosco qui convenuto il Consiglio delle Chiese cristiana, ai fedeli delle altre Chiese e confessioni cristiane. Con franchezza mi rivolgo chiamandoli Fratelli, sorelle! ci unisce la fede in Cristo, ci uniscono secoli di storia con-



divisa, ci unisce la parola sofferta e profetica: cercate più quello che unisce che quello che divide. Perciò vi saluto: fratelli, sorelle! Certo la storia non è stato solo un cammino comune, stata anche una vicenda di parole aspre, di ferite dolorose, di contrapposizioni sanguinose. Eppure lo Spirito di Dio ci anima a guardare avanti con intelligenza, con fiducia, con uno struggente desiderio che tutti noi discepoli inadeguati e maldestri del Signore Gesù possiamo realizzare il desiderio ultimo del nostro Signore e Maestro, che tutti siano uno, perché il mondo creda.
Mi rivolgo con umile rispetto ai figli di Israele e saluto anche loro: Fratelli, sorelle! Abbiamo troppo ricevuto dalla fede, dalla preghiera, dalla sapienza del popolo ebraico, abbiamo troppo poco condiviso la vostra sofferenza nei secoli, abbiamo troppe cose comuni per precluderci un sogno di pace comune, il pellegrinaggio faticoso e lieto, tribolato e tenace verso la terra promessa e la preghiera quotidiana: venga il tuo regno!
Riconosco qui convenuti uomini e donne che pregano Dio secondo la fede islamica e altre tradizioni religiose che vivono qui tra noi e lavorano e sperano il bene, per sé e per le proprie famiglie. Anche a loro mi rivolgo con una parola che invito, promessa, speranza di percorsi condivisi e benedetti da una presenza amica di Dio che rende più fermi i nostri propositi di bene. Saluto anche loro chiamandoli: Fratelli, sorelle!
Riconosco qui convenuti uomini e donne che ignorano o escludono Dio dall'orizzonte del pensiero e delle scelte e della visione del mondo. Sono qui presenti, forse per dovere, forse per curiosità forse perché apprezzano le opere buone della Chiesa Ambrosiana e dei cattolici milanesi. Anche a loro mi rivolgo con il desiderio di un incontro, con la speranza di una intesa, con l'aspettativa di trovarci insieme in opere di bene per costruire una città dove convivere sia sereno, il futuro sia desiderabile, il pensiero non sia pigro o spaventato. Anche a loro mi rivolgo e li saluto: Fratelli, sorelle!
Vedo qui presenti il Sindaco, il Prefetto di Milano, il Presidente della Regione Lombardia, responsabili di tanti settori della società autorità civili, militari, alle quali rivolgo il mio deferente saluto. Eppure anche a loro voglio rivolgermi allo stesso modo: fratelli, sorelle! Non intendo mancare di rispetto, ma mi preme dichiarare un'alleanza, un sentirci dalla stessa parte nel desiderio di servire la nostra gente e di essere attenti anzitutto a coloro che per malattia, anzianità, condizioni economiche, nazionalità, errori compiuti sono più tribolati in mezzo a noi. I nostri ambiti sono distinti, le nostre competenze diverse, anche i punti di vista non possono essere identici. Eppure lo spirito di servizio, la condivisione della passione civica, la fierezza dell'unica tradizione solidale, creativa, laboriosa milanese e lombarda sono un vincolo che mi permette di osare salutare così in questo momento, anche le autorità presenti: fratelli, sorelle!
Fratelli, sorelle, ho già detto tutto quello che mi sta a cuore in questo momento. Mi basterebbe che questo ingresso fosse celebrato come un gesto fraterno e che questo nostro riconoscerci segnasse il desiderio e l'impegno di uno stile di vita, di una consuetudine a riconoscerci in una fraternità sciolta, semplice, operosa e fiduciosa. Ma immagino perché siate incuriositi e vi domandiate che cosa io abbia da dire a questa santa Chiesa cattolica e ambrosiana, forse vi domandate quale sia il mio programma pastorale, forse vi domandate quale sia il mio messaggio per la Città di Milano e le terre di Lombardia.

Dal "libro della jungla" di Kipling abbiamo tratto questo brano relativo al Fiore Rosso e alla sua brace

"Oh, tu sei proprio un piccolo uomo", rispose la pantera con gran tenerezza, "e come io sono tornato alla mia Giungla tu, alla fine, dovrai tornare tra gli uomini, i tuoi fratelli, se non sarai ucciso al Consiglio". "Ma perché, perché qualcuno dovrebbe uccidermi?", chiese Mowgli. "Guardami", rispose Bagheera. Mowgli lo guardò fissamente negli occhi. La grande pantera, dopo mezzo minuto, girò la testa. "Ecco perché", disse muovendo la zampa sulle foglie. "Nemmeno io ti posso guardare negli occhi, eppure sono nato fra gli uomini e ti voglio bene, fratellino. Gli altri ti odiano, perché i loro occhi non possono incontrare il tuo sguardo, perché tu sei intelligente e saggio, perché hai tolto loro le spine dalle zampe, perché sei Uomo". "Non immaginavo nemmeno queste cose", disse Mowgli imbronciato aggrottando le folte sopracciglia nere. "Cosa dice la Legge della Giungla? Prima colpisci e poi fa sentire la tua voce.
Proprio dalla tua indifferenza capiscono che sei un uomo. Ma stai attento. Il cuore mi dice che quando Akela sbaglierà il colpo alla prossima occasione, e ad ogni caccia gli riesce sempre più difficile bloccare a terra il cervo, il branco si rivolterà contro di lui e te. Si riuniranno tutti in un Consiglio alla Rupe e allora, allora... ah! mi è venuta un'idea", disse Bagheera con un gran balzo. "Va' subito giù alle capanne degli

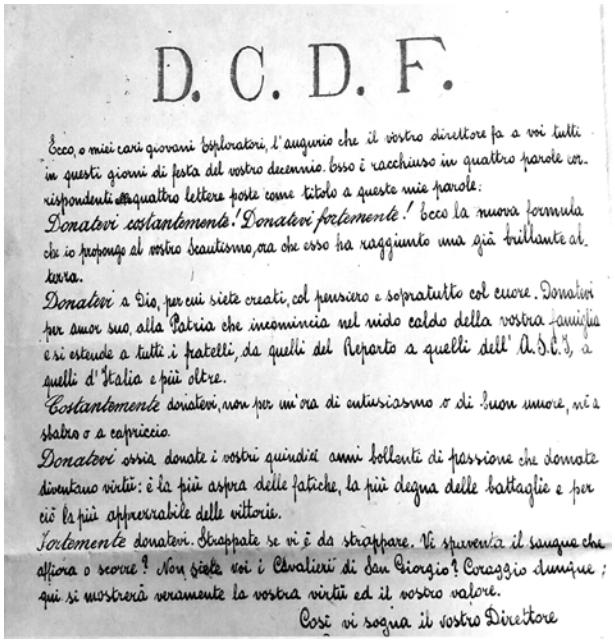
uomini nella vallata e prendi un po' del Fiore Rosso che coltivano là; così, quando verrà il momento, potrai avere un amico ben più forte di me, o di Baloo e dei Lupi del Branco che ti amano. Va a prendere il Fiore Rosso!".

Per Fiore Rosso Bagheera intendeva il fuoco, poiché nessuno nella Giungla osava chiamare il fuoco con il suo vero nome. Ogni belva ne ha una paura mortale e inventa cento modi per descriverlo. "Il Fiore Rosso", disse Mowgli, "cresce fuori delle capanne. Ne andrò a prendere un po'". "Adesso è il piccolo uomo che parla", disse Bagheera con orgoglio. "Ricordati che cresce in piccoli vasi. Procuratene in fretta uno e conservalo per quando ne avrai bisogno". "Bene!", disse Mowgli. "Vado. Ma sei sicuro, Bagheera mio", gettò il braccio intorno al collo stupendo della pantera e lo guardò nel profondo dei suoi grandi occhi, "sei sicuro che questa sia tutta opera di Shere Khan?". "Per il lucchetto infranto che mi ha dato la libertà, ne sono sicuro, fratellino". "Allora, per il toro che mi ha riscattato, credo che Shere Khan me la pagherà cara", rispose, e saltò via. "Ecco l'uomo, il vero Uomo", disse Bagheera fra sé sdraiandosi di nuovo.

GERMOGLI DAL PASSATO

di Fabio Pavanati

D. C. D. F.



D. C. D. F.

Ecco, o miei cari giovani Esploratori, l'augurio che il vostro direttore fa a voi tutti in questi giorni di festa del vostro decennio. Esso è racchiuso in quattro parole corrispondenti alle quattro lettere poste come titolo a queste mie parole:
Donatevi costantemente! Donatevi fortemente! Ecco la nuova formula che io propongo al vostro Scautismo, ora che esso ha raggiunto una già brillante altezza.
Donatevi a Dio, per cui siete creati, col pensiero e sopratutto col cuore. Donatevi per amor suo, alla Patria che incomincia nel nido caldo della vostra famiglia e si estende a tutti i fratelli, da quelli del Reparto a quelli dell' A.S.C.I., a quelli d'Italia e più oltre.
Costantemente donatevi, non per un'ora di entusiasmo o di buon umore, né a sbalzo o a capriccio.
Donatevi ossia donate i vostri quindici anni bollenti di passione che domate diventano virtù: è la più aspra delle fatiche, la più degna delle battaglie e per ciò la più apprezzabile delle vittorie.
Fortemente donatevi. Strappate se vi è da strappare. Vi spaventa il sangue che affiora o scorre? Non siete voi i Cavalieri di San Giorgio? Coraggio dunque; qui si mostrerà veramente la vostra virtù ed il vostro valore.
Così vi sogna il vostro Direttore

Ecco, o miei cari giovani Esploratori, l'augurio che il vostro direttore fa a voi tutti in questi giorni di festa del vostro decennio.
Esso e' racchiuso in quattro parole corrispondenti alle quattro lettere poste come titolo a queste mie parole:
DONATEVI COSTANTEMENTE! DONATEVI FORTEMENTE!
Ecco la nuova formula che io propongo al vostro Scautismo, ora che esso ha raggiunto una già brillante altezza.
DONATEVI a Dio, per cui siete creati, col pensiero e sopratutto col cuore. Donatevi per amor suo alla Patria che incomincia nel nido caldo della vostra famiglia e si estende a tutti i fratelli, da quelli del Reparto a quelli dell'ASCI, a quelli d'Italia e più oltre.
COSTANTEMENTE donatevi, non per un'ora di entusiasmo o di buon umore, né a sbalzo o a capriccio.
DONATEVI ossia donate i vostri quindici anni bollenti di passione che domate diventano virtù: e' la più aspra delle fatiche, la più degna delle battaglie e per ciò la più apprezzabile delle vittorie.
FORTEMENTE donatevi. Strappate se vi è da strappare. Vi spaventa il sangue che affiora o scorre?
Non siete voi i Cavalieri di San Giorgio ? Coraggio dunque; qui si mostrerà veramente la vostra virtù ed il vostro valore.
Così vi sogna il vostro Direttore.

Anno 3° - N° 10 e 11 - Ottobre Novembre 1927

ATTORNO alla FIAMMA
DEL TERZO REPARTO
CHARITAS

Notizie Agli Esploratori ed alle loro Famiglie

IL DECENNIO DEL REPARTO "CHARITAS"

il telegramma del Santo Padre

ROMA 20201 19 19 19:30

SUA SANTITÀ INVIA ESPLORATORI TERZO REPARTO PATERNI VOTI APOSTOLICA BENEDIZIONE = CARD GASPARRI

Grazie, Padre Santo, della paterna Benedizione. Cercheremo di essere sempre, come Voi volete, Primi tra i Primi.

Quattro chiacchiere con i lettori

* Desiderate leggere Percorsi on-line invece di riceverne la copia cartacea?
Non desiderate più ricevere la rivista per qualsiasi motivo?
Desiderate inviare i vostri commenti o contribuire con scritti e testimonianze?
Scriveteci all'indirizzo e-mail:
csd@monsghetti-baden.it

* Potete sostenere l'Ente Baden inviando la quota associativa e le vostre donazioni con bollet-tino di c/c postale n. 14884209 intestato a Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Baden, via Burigozzo, 11, 20122 Milano, oppure mediante bonifico sul conto banco posta intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti

IBAN: IT59G0760101600000014884209

* Per sostenere la Fondazione riportiamo qui di seguito i codici IBAN dei conti sui quali si possono effettuare bonifici per contributi liberali:
Intestazione: FONDAZIONE MONSIGNOR ANDREA GHETTI-BADEN
BANCA PROSSIMA –MILANO -
IT22 M033 5901 6001 0000 0119 265
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA – DESIO
IT25 V034 4033 1000 0000 1836 100

Da mettere in agenda

Sabato 21 ottobre alle ore 18, al Santuario della Madonna della Rocchetta in località Porto d'Adda, si terranno come di consueto le cerimonie di inizio anno del Clan La Rocchetta, che quest'anno celebra il 70° anniversario dalla sua fondazione.

A fianco l' invito a partecipare all'evento.

Lunedì 23 ottobre, alle ore 19.00, nella cappellina di San Giorgio, in via Burigozzo 11, Milano,. don Alberto Mandelli, e i sacerdoti che vorranno, concelebreranno la Messa di suffragio per tutti i Defunti Scout.

Domenica 26 novembre alle ore 18 ci troveremo alla Parrocchia di S.Maria del Suffragio a Milano per la celebrazione della S.Messa in ricordo di Mons. Andrea Ghetti.
Seguiranno dettagli della serata con una comunicazione a parte.

70

Carissimi,
questo anno siamo lieti di invitarvi a festeggiare tutti insieme il 70esimo anniversario del clan de la Rocchetta. Avremo modo di condividere questo evento cosi' speciale per ricordare momenti passati e avventure che hanno reso questo Clan cosi' speciale.

Vi aspettiamo il giorno 21 Ottobre 2017
nella localita' di Porto d' Adda
al Santuario de La Madonna della Rocchetta.

Vi chiediamo, dato l' evento cosi' unico e imperdibile, di arrivare alle 18:00 per riuscire a partecipare alla cerimonia di coloro che firmeranno la Carta di Clan con il giusto spirito e la corretta tempistica.

Come ogni anno il Clan vorrebbe condividere con voi il momento della cena: vi chiediamo di portare gavette, posate e tazze. Penseremo noi al cibo, ovviamente altre pietanze e/o vino esono ben accetti.

Anche quest' anno ci sara' un momento dedicato ai novizi che inizieranno il loro cammino da Rovers e Scolta, diverso dagli altri anni dal momento che ricorre un anniversario cosi' importante per il nostro Clan. Saranno accolti da festeggiamenti speciali, ricordi di avventure passate e esperienze piu' recenti.

Dopo l' accoglienza del Noviziato e la cena, avra' luogo la messa, a seguire ci sara' un momento dedicato al festeggiamento del 70esimo anniversario, in cui il Clan terra' un' attivita' e ci sara' la possibilita' di ricordare la storia del Clan dalla sua nascita ad oggi.

Vi chiediamo di confermare la vostra presenza agli indirizzi mail:
matilde.cappe@gmail.com
albertoperego@yahoo.it

Vi aspettiamo piu' numerosi che mai per una grande serata di storie e condivisione.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, †Carla Bettinelli Pazzi, †Carlo Verga
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano